



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

30 agosto 2026
I Domenica dopo
MSGB

Introduzione
alle letture

La festa del Martirio di Giovanni il Precursore divide il tempo dopo Pentecoste in due momenti: dopo la contemplazione delle grandi narrazioni dell'AT, il calendario liturgico focalizza «i segni e le parole» della rivelazione del Regno di Dio proclamato da Gesù.

Così, il profeta Isaia annuncia la fine delle «tribolazioni antiche» con la promessa di una nuova creazione: un orizzonte di «gioia» e «gaudio» in cui Dio stesso esulta per il suo popolo, cancellando la tristezza della lontananza da lui. Questo passaggio dalla *tenebra dell'esilio* alla *luce della comunione* con il Signore esige una risposta concreta: l'obbedienza vissuta nel seguire e ascoltare la sua parola.

San Paolo, nell'Epistola, ci esorta perciò a comportarci come «figli della luce», distandoci dal torpore della *disobbedienza* per accogliere lo splendore di Cristo che illumina i risorti.

È lo stesso splendore che, nel Vangelo, attrae le folle desiderose di salvezza. Mentre chi cerca Gesù con superficialità, come Erode, va incontro al silenzio, chi si mette sulle sue tracce *obbedendo* alla sua chiamata sperimenta la gratuità del Regno: Cristo accoglie le folle, parla loro del Regno e guarisce ogni ferita.

LETTURA

Isaia 65, 13-19

Così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi gridereete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto. Lascereete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi. Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia».

Il brano, attribuito al cosiddetto Terzo Isaia, riflette la delicata situazione del dopo-esilio: ci sono tensioni interne alla comunità d'Israele appena reinsediata.

Riprendendo lo schema di benedizioni e maledizioni tipico delle antiche alleanze, il profeta annuncia un verdetto che distingue nettamente il destino dei fedeli («i miei servi» - coloro che obbediscono) da chi ha abbandonato il Signore.

Per i primi ci saranno gioia, abbondanza e un «nuovo nome», mentre per i secondi restano solo fame e angoscia.

È come una «nuova creazione»; non si preannuncia una semplice ricostruzione politica o materiale di Gerusalemme, ma una trasformazione radicale in cui il passato di dolore viene dimenticato: «creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio». La relazione stessa con Dio sarà rinnovata e la vita sarà ricca di speranza: ecco «i nuovi cieli e la nuova terra»!

E Dio esulta per la gioia del suo popolo: è il suo desiderio di comunione con l'Uomo che si realizza!

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 5, 6-14

Fratelli, nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

È un invito caloroso a cambiare radicalmente stile di vita, giocato interamente sulla contrapposizione tra il buio e la luce; la fede non è una *teoria* ma un passaggio concreto: con il battesimo (un vero e proprio «risveglio», una vera e propria «illuminazione»), se un tempo i cristiani erano «tenebra», ma ora sono diventati «luce nel Signore» e per questo devono comportarsi come veri «figli della luce».

Paolo ci esorta a rompere con il passato: dopo l'invito a *non avere nulla in comune* con chi sceglie di rimanere nell'oscurità della *disobbedienza*, ecco l'invito a «capire ciò che è gradito al Signore».

«Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente»: il tempo che viviamo, più che mai, richiede discernimento e lucidità – una luce che solo il Vangelo di Gesù, riconosciuto come Verità del mondo, riesce a dare!

VANGELO

Luca 9, 7-11

In quel tempo. Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo. Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il brano si colloca all'interno del racconto della missione dei Dodici ed è costruito attorno alla domanda sull'identità di Gesù da parte di Erode.

Egli è turbato dalle voci che associano Gesù ai grandi profeti del passato e cerca di vederlo, per assistere a gesto mirabolante: ma l'incontro tra Erode e Gesù finirà nel silenzio assoluto di Gesù che non risponde alle domande di Erode.

Cornice alla scena successiva è il ritorno dei discepoli («apostoli», *inviati*) dalla missione che Gesù aveva loro affidato. Gesù si ritira con loro verso Betsàida ma, all'arrivo delle folle, non si sottrae: le accoglie, parla loro del Regno e guarisce chi ne ha bisogno, continuando l'opera appena affidata agli apostoli.

Ecco dunque la risposta alla domanda su «chi è Gesù»: una risposta che non si trova nelle curiosità distanti e asettiche, ma si trova nel mettersi concretamente al suo seguito per sperimentare la novità del suo Regno.

La fede non nasce da speculazioni astratte ma da esperienze vive.

LA BUONA NOTIZIA

Nel timore per le guerre fredde tra le superpotenze e dell'ansia quotidiana per il carovita e i rincari che pesano sulle famiglie, la Parola di questa domenica riesce ad aprire uno squarcio di speranza.

La promessa di «nuovi cieli e nuova terra» non è un'illusione lontana, ma l'impegno di un Dio che, anche per mezzo di noi, vuole fare dimenticare «le tribolazioni antiche»: possiamo stare a guardare come faceva il re Erode o «tornare» da Gesù, prendendoci cura di ogni ferita.

Gesù Cristo è risorto; la buona notizia è che non siamo condannati a *subire il buio*.

Il grido di Paolo, «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà!», possa sempre essere ridetto e ricantato, testimoniando così che la tenerezza di Dio è già all'opera in mezzo a noi.

«Ma penso che questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata,
ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi,
perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge,
in ciò che noi crediamo Dio è risorto,
in ciò che noi vogliamo Dio è risorto,
nel mondo che faremo Dio è risorto...» (F. Guccini)

SALMO

Sal 32 (33)

Nel Signore gioisce il nostro cuore.

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate. R

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini. R

Dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere. R

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo. R